



Passione Mauro Pagani sul palco della «Notte della Taranta»

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Il maestro concertatore per il terzo anno della serata finale della Notte della Taranta (stasera a Melpignano) è un passionario della buona musica. Parlare con Mauro Pagani è fare un giro negli ultimi 40 anni di popular music e uscirne con la certezza che il rock è vivo, se a farlo sono i sessantenni.

Signor Pagani, partiamo dalla pizzica salentina. La febbre per questo genere popolare rimane alta?

«L'anno scorso c'erano intorno alle 120mila persone. La metà erano fricchettoni amanti della musica arrivati da tutta Italia, ma l'altra metà, e qui sta il bello, erano intere famiglie. Tutti col loro tamburello a suonare assieme ai gruppi con un orgoglio e un senso di identità che

poche altre regioni hanno».

Moda o cultura radicata?

«La pizzica si porta dietro un po' questo segno di cultura alternativa. Primo perché per adesso non è ancora passata attraverso un circuito ufficiale, non è stata ancora banalizzata anche se ovviamente in tutti i tentativi di contaminazione che si fanno anche qui, ha perso qualche penna. Si sa, contaminare è sempre rischioso. Credo però fortemente che il giorno in cui la pizzica troverà il suo Bob Marley e il suo Chris Blackwell, cioè la persona che ci investe e ne fa un progetto culturale, questa ha tutta la forza per diventare il nuovo reggae. La forza di una cultura popolare che parte dal "local" per arrivare al "global". Tutte le culture popolari che sopravvivono significa che hanno un legame quotidiano con la realtà e qui è così: qui alle feste dei ragazzi si fa la pizzica. È un po' come succede in Sardegna: ai matrimoni vanno i suonatori di launeddas e tutti ballano il ballo sardo».

Auspichi un ritorno alla purezza?

«Guarda la grande tradizione napoletana: a forza di contaminare, sdilinquire, adesso c'è una marea di neo-qualcosa e della vecchia tradizione napoletana si fa fatica a rintracciare l'origine, il legame col territorio vero».

Eppure tu stesso trent'anni fa con

Altro che Bossi

«Il dialetto? L'unica cosa da fare è insegnare ad ascoltare...»

«Creuza de ma» assieme a De André davi vita alla contaminazione...

«Tutti noi nasciamo "contaminati". Esempio: io sono di Chiari, provincia di Brescia, ma il mio modo di suonare non l'ho certo imparato dai pastori che mi stavano intorno o da una tradizione popolare viva. Noi, a parte il carnevale di Bagolino e i canti di osteria non abbiamo un grande rapporto con la tradizione. Così, da giovane musicista che fai? Metti il naso fuori! Io incontrai il blues, dunque mi contaminai subito e continuai proseguendo a mediare. In fondo perché il progressive è diventato il primo contenitore in cui il rock italiano ha trovato una sua identità? Perché è stata la prima musica di contaminazione per definizione. In musica essere ladri è il fuoco della vita».

Da studioso e ladro di tradizioni popolari cosa ne pensi della proposta di Bossi dell'insegnamento obbligatorio del dialetto?

«Non ho mai avuto particolare stima dei progetti culturali legati al localismo visto da queste angolazioni so-



L'INTERVISTA

PAGANI 'LADRI DI TARANTA

Parla il maestro concertatore di Melpignano: **La tradizione popolare è per sua natura contaminata...Æ**